

Gemilut Hasadim:

non c'è limite all'empatia che dovremmo provare l'uno per l'altro.

Pubblicato il 2 settembre 2020, da rav Sylvia Rothschild

Mishnà Pe'è inizia con due elenchi: le cose per le quali non esiste una misura fissa da fare in questo mondo, e le cose per le quali possiamo sia godere dei frutti in questo mondo sia ricevere meriti nel mondo a venire. Insieme allo studio della Torà, la Gemilut Hasadim appare in entrambe le liste.

Insieme alla dichiarazione di Simone il Giusto (in Avot 2: 2), che descrive la Gemilut Hasadim come uno dei tre pilastri su cui poggia il mondo, queste mishna'ot tendono ad essere ben note e costituiscono la base di gran parte della nostra comprensione progressiva della pratica ebraica.

Forse voi, come me, vi siete sentiti così a vostro agio con la frase "Gemilut Hasadim" e la sue traduzioni abituali ("Atti di amorevole gentilezza" o "Concessione di gentilezza amorevole"), che essa si è fusa con la Tzedakà e il Tikkun Olam in qualcosa di omnicomprensivo delle nostre azioni attese nel mondo, del comportamento che aiuterà a mitigare il decreto contro di noi quando attraverseremo gli Yamim Noraim, i giorni del timore reverenziale, sperando che Dio ci giudicherà più gentilmente di quanto forse pensiamo di meritare.

Sebbene la "Gemilut Hasadim" abbia certamente una sovrapposizione con la Tzedakà e il Tikkun Olam, in realtà essa è un fenomeno abbastanza diverso e molto più grande. Il Talmud ci dice che la Gemilut Hasadim è maggiore della Tzedakà perché: "La Tzedakà può essere data solo con i propri soldi; la Gemilut Hasadim, sia con il servizio personale che con il denaro. La Tzedakà può essere data solo ai poveri; la Gemilut Hasadim, sia ai ricchi che ai poveri. La Tzedakà può essere data solo ai vivi; la Gemilut Hasadim, sia ai vivi che ai morti". (Suk. 49b)

Mi affascina il fatto che i rabbini usino la parola "Gemilut" anziché la parola più comune per "azioni" che è "Ma'asei". Il termine Gemilut deriva dalla radice ebraica Gimmel Mem Lamed, che ha tre significati. La parola "Camello" è tratta direttamente dalla sua radice, e alcuni dicono che le lettere stesse siano disegnate per sembrare un cammello che cammina. Ma significa anche "maturare, svezzare", e nell'ebraico moderno è usato in questo senso per significare "guarire da una dipendenza"; e, infine, ha un insieme di significati connessi con "pagare", "ripagare", e anche "ricompensare", anche quando la ricompensa è immeritata o al di sopra di quanto richiesto.

Quindi, quando ad esempio recitiamo la Birkhat HaGomel, la benedizione che si recita dopo aver scongiurato con successo il pericolo, ringraziamo Dio per averci ricompensati con sicurezza e salute. Per usare le parole della benedizione, siamo ricompensati con gentilezza nonostante le nostre mancanze spirituali. "*Baruch ata Adonai, Eloheinu melech ha-Olam, ha-Gomel l'chayavim tovot she-g'malani kol tov.*"

Benedetto sii Tu, Signore nostro Dio, sovrano dell'universo, che ricompensi gli immeritevoli con bontà e che mi hai ricompensato con bontà.

Quindi la ricompensa è in risposta a ciò che abbiamo fatto o ciò che ci meritiamo, ma viene data **NONOSTANTE** il nostro comportamento.

Hmmm...

Quindi, torniamo al linguaggio di Gemilut Hasadim. Mi piace particolarmente l'idea che questa radice verbale venga scelta, invece della consueta parola, ASSA, per indicare l'azione del fare, perché apprezzo la concatenazione di svezzamento e restituzione offerta nostro malgrado, che insieme abilitano e potenziano la Gemilut Hasadim sia del donatore che del ricevente.

Svezzare qualcuno significa rimuoverlo da un'altra entità. Svezzare un bambino significa rimuovere la sua dipendenza dal nutrimento del latte materno, ma non è tutto, svezzare un bambino dal latte di transizione per abituare il bambino a un altro sostentamento è un processo che richiede tempo e investimenti. L'uso moderno per "svezzare" qualcuno da una dipendenza è forse ancora più chiaro: è necessario un supporto continuo e talvolta molto a lungo termine per cambiare il comportamento del tossicodipendente. Quindi Gemilut Hasadim è più di un semplice e limitato atto di gentilezza che può essere rapidamente compiuto e superato. Per questa mitzvà chi agisce deve investire e impegnarsi con l'altra persona, deve dare tutto ciò che è necessario, potenzialmente per un periodo di tempo significativo, all'altro, per assicurarsi che abbia il supporto necessario per continuare la sua vita.

Quindi la Gemilut Hasadim comprende un atto di gentilezza che, mentre si compie, cambia necessariamente sia chi lo attua sia chi lo riceve, perché l'impegno e l'investimento nell'altro creano una relazione tra loro.

Gemilut Hasadim è quindi diverso da Ma'asei Hasadim perché non è solo un'azione, è un'azione progettata per effettuare il cambiamento in entrambe le parti e in qualche modo per legarle.

Il Maharal di Praga, Judah Lowe ben Bezalel, discutendo la differenza tra la Tzedakà e la Gemilut Chesed, afferma che la Tzedakà è giudicata in base alle esigenze del destinatario: l'assistenza fornita serve ad alleviare il bisogno percepito. Ma la Gemilut Chesed è giudicata dal donatore, poiché è illimitata e non è legata a ciò che è meritato dal ricevente, e il suo livello riflette la cura che la persona che dà è in grado di sentire e di offrire, riflette la sua empatia e la sua disponibilità a impegnarsi.

La Tzedakà è importante, infatti molti enti di beneficenza si affidano all'impulso di dare Tzedakà in questo periodo dell'anno. La Tzedakà è un modo per sostenere i più vulnerabili nella nostra società, per condividere le risorse al fine di migliorare la vita di altri che sono meno fortunati o meno in grado di sostenersi. Maimonide si basa sulla radice verbale di Tzedakà (Tzedek, Giustizia) dicendo che la Tzedakà è concessa in base al diritto di ciascuno nella legge, o dando a ogni essere ciò che corrisponde ai suoi meriti. Non c'è niente di illimitato nella Tzedakà: è calibrata e regolata in termini halachici, una transazione che una volta completata è davvero terminata, non è necessario che accada più nulla tra il donatore e il ricevente a meno che non scelgano di continuare una relazione.

La Tzedakà mantiene in funzione un ordine sociale, ma non costruisce necessariamente una società. Solo la Gemilut Hasadim crea le relazioni umane empatiche che sono alla base del gruppo collettivo.

Allora perché ci viene detto che a poter mitigare la severità del decreto sono la Teshuvà, la Tefilà e la Tzedakà? In parte perché il Talmud collega il dare Tzedakà alla liberazione dalla morte, citando Proverbi 10: 2 (Rosh Hashanà 16b).

In parte, come scrive Rav Soleveitchik, è perché c'è un elemento di egoismo nella trasgressione. Qualche forma di beneficio personale ha avuto la precedenza sui principi religiosi e sociali. Collegandosi alla storia della costruzione del mishkan (tabernacolo) dopo il peccato del vitello d'oro, osserva che tutti erano obbligati a donare mezzo siclo per la costruzione del mishkan e descrive questa donazione come un kofer, un riscatto. È come se ogni persona dovesse pagare per essere redenta dal peccato che la vincola, e questa Tzedakà, il dare denaro, è il percorso corretto in quanto diminuisce la nostra ricchezza personale.

Può anche essere perché la Tzedakà è misurabile e soggetta a un chiaro giudizio halachico, quindi si può dire quando e come è fatta e se è fatta abbastanza: possiamo vedere la dimostrazione di responsabilità e volontà di condividere la nostra risorsa con gli altri.

Ma la Gemilut Hasadim è senza limite: come potremmo mai dire, infatti, di aver fatto abbastanza per scongiurare la severità del decreto? Quindi ha senso che il perdono di Dio si ottenga quando la il processo di Teshuvà viene accompagnato dalla Tzedakà e non venga richiesta la Gemilut Hasadim.

Ma spostiamo un po' l'attenzione e consideriamo il nostro ruolo nelle varie comunità in cui viviamo, andiamo oltre al concetto di redenzione dell'individuo: diventa chiaro perché Simone il Giusto vede la Gemilut Hasadim come uno dei tre pilastri su cui si trova il mondo. Possiamo capire perché appare in entrambe le liste in Mishnà Pe'ah, essendo sia infinita che anche una qualità che ci cambia in questo mondo in meglio, e costruisce anche merito per noi nel mondo a venire.

Quindi la prossima volta che il ritornello dell'Unetanè Tokef risuona nella vostra testa, prendete nota mentalmente: Teshuvà, Tefilà e Tzedakà potrebbero scongiurare la severità del decreto in base al quale meritiamo di essere giudicati, ma la Gemilut Hasadim cambierà l'intero quadro in cui viviamo, ci ricompenserà, ci cambierà nonostante i nostri difetti e ci aiuterà a vivere le nostre vite come una benedizione per il mondo.

Traduzione dall' inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Gemilut Hasadim : there is no limit to the empathy we should feel for each other.

Posted on [September 2, 2020](#)

Mishnah Pe'ah begins with two lists – the things for which there is no fixed measure for us to do in this world; and the things for which we can enjoy the fruits of in this world and also receive merit in the world to come. Along with Torah Study, Gemilut Hassadim appears on both lists.

Along with the statement of Simon the Just (in Avot 2:2) which describes Gemilut Hassadim as one of the three pillars on which the world stands, these mishna'ot tend to be well known and form the basis of much of our progressive understanding of Jewish practise.

Maybe you, like me, have been so comfortable with the phrase “Gemilut Hassadim” and its usual translation – “Acts of Loving Kindness” or “Bestowing Loving Kindness” that Gemilut Hassadim has merged with Tzedakah and Tikkun Olam as a kind of catch all of our expected actions in the world, the behaviour that will help mitigate the decree against us as we traverse the Yamim Noraim, the Days of Awe, and hope that God will judge us more kindly than maybe we think we deserve.

While “Gemilut Hassadim” certainly has overlap with Tzedakah and Tikkun Olam, it is in fact quite a different – and much larger – phenomenon. The Talmud tells us that Gemilut Hassadim is greater than Tzedakah because “Tzedakah can be given only with one’s money; *gemilut hassadim*, both by personal service and with money. Tzedakah can be given only to the poor; *gemilut hassadim*, both to rich and poor. Tzedakah can be given only to the living; *gemilut hassadim*, both to the living and the dead” (Suk. 49b).

It fascinates me that the Rabbis use the word “Gemilut” rather than the more usual word for deeds which is “Ma’asei”. Gemilut, comes from the Hebrew root Gimmel Mem Lamed, which has three meanings. The word for Camel is directly drawn from the root, and some say the letter itself is drawn to look like a camel walking. But it also means “to ripen, to wean” – and in modern Hebrew it is used in that sense to mean to recover from an addiction; And finally it has a cluster of meanings around “to pay”, “to recompense” “to pay back” – and also “to reward” – even when the reward is undeserved or over and above what is required.

So when for example we recite Birkat HaGomel, the blessing one recites after having successfully averted danger, we thank God for rewarding us with safety and health. We are, in the words of the blessing rewarded with a kindness despite our spiritual shortcomings. *“Baruch ata Adonai, Eloheinu melech ha-Olam, ha-Gomel l’chayavim tovot she-g’malani kol tov.*

Blessed are You, Eternal our God, ruler of the world, who rewards the undeserving with goodness, and who has rewarded me with goodness.

So the reward or recompense is not in response to what we have done or what we deserve, but is given DESPITE our behaviour.

Hmmm

So – back to the language of Gemilut Hassadim. I particularly like the idea of this verbal root being chosen –rather than the normal ASSA – action – because I like the concatenation of both weaning and restitution which is offered despite ourselves, and which together enable and empower both the giver and the receiver of gemilut hassadim.

When we wean someone, it means removing them from another entity. Weaning a child means removing its dependency from the nourishment of the mother’s milk, but that is not all – to wean a child OFF the milk one has to wean the child ON to other sustenance – which takes time and investment in the process. The modern usage to wean someone from an addiction is maybe even clearer – ongoing and sometimes very long-term support is needed for the change in behaviour of the addict. So Gemilut Hassadim is more than a simple and limited act of kindness which can be quickly over and moved on from. For this mitzvah the actor has to invest and commit to the other person, has to give whatever is needed – potentially over a significant period of time – to the other, to ensure they have the necessary support to continue their life.

So while Gemilut Hassadim encompasses an act of kindness, it necessarily changes both the actor and the one who receives the kindness, because the commitment to and investment in the other creates a relationship between them.

Gemilut Hassadim then is unlike Ma'asei Hassadim because it is not just an action, it is an action designed to effect change in both parties and in some way to bond them.

The Maharal of Prague, Judah Lowe ben Bezalel, discussing the difference between Tzedakah and Gemilut Chesed says that Tzedakah is judged by the needs of the recipient – the assistance given is to alleviate the perceived need. But Gemilut Chased is judged by the giver – since it is limitless and since it is not tied to what is merited by the receiver, the level reflects the caring the person who gives is able to feel and to offer – it reflects their empathy and their willingness to engage.

Tzedakah is important – indeed many charities rely on the impulse to give tzedakah at this time of year. Tzedakah is a way to support the most vulnerable in our society – to share resources in order to make the life of others who are less fortunate or less able to support themselves. Maimonides builds on the verbal root of Tzedakah (Tzedek, Justice) by saying that tzedakah is granted according to the right that they have in law, or giving to every being that which corresponds to their merits. There is nothing limitless in tzedakah – it is calibrated and regulated in halachic terms, a transaction that once completed is indeed complete – nothing more need happen between giver and the receiver unless they choose for a relationship to continue.

Tzedakah keeps a social order functioning, but it does not necessarily build a society. Only gemilut hassadim creates the empathic human relationships that underpin the collective group.

So why are we told that it is teshuva, tefila and **tzedaka** that can mitigate the severity of the decree? In part because the Talmud links giving tzedakah to being delivered from death – quoting Proverbs 10:2 (Rosh Hashanah 16b).

In part, as Rav Soleveitchik writes, it is because there is an element of selfishness in transgression. Some form of personal benefit has been given precedence over religious and social principles. Linking to the story of building the mishkan (tabernacle) after the sin of the golden calf, he notes that everyone was obliged to donate a half shekel towards building the mishkan and he describes this donation as a kofer, a ransom. It is as if each person must pay to be redeemed from the sin that binds them, and this tzedakah, the giving of money, is the correct pathway as it diminishes our personal wealth.

It may also be because tzedakah is measurable and subject to clear halachic judgment, so one can tell when and how it is done and if it is done enough – we can see the demonstration of responsibility and willingness to share our resource with others.

But Gemilut Hasadim is limitless – how can we ever tell that we have done enough to avert the severity of the decree? So it makes sense that forgiveness from God is obtained when tzedakah accompanies the teshuva process, rather than demanding gemilut hassadim.

For the purposes of the Yamim Noraim, Teshuvah, Tefila and Tzedaka can be our focus, as we consider how we are living our lives and how we can become the better people we want to be.

But move the focus a little, and consider our role in the various communities in which we live, think beyond the redemption of the individual, and it becomes clear why Simon the Just sees Gemilut Hasadim as one of the three pillars on which the world stands. We can understand why it appears on both the lists in Mishnah Pe'ah, being both never-ending and also a quality which we change in this world for the better, and also builds merit for us in the world to come.

So next time the refrain of the unetaneh tokef sounds in your head, make a mental note – Teshuva, Tefila and Tzedaka may avert the severity of the decree we deserve to be judged by, but Gemilut Hasadim will change the whole framework in which we live, will reward and change us despite our shortcomings, and will help us to live our lives as a blessing to the world.

<https://rabbisylviarothschild.com/2020/09/02/gemilut-hasadim-there-is-no-limit-to-the-empathy-we-should-feel-for-each-other/>